



R.ETE.
IMPRES E ITALIA

Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

**Commissioni V Bilancio tesoro e programmazione e
5a Programmazione economica, bilancio**

Documento Economia e Finanza 2014

Audizione

14 aprile 2014



Negli ultimi sei anni l'Italia ha attraversato una fase recessiva la cui portata, oltre a non avere precedenti nel secondo dopoguerra, ha determinato un forte cambiamento e ferite profonde al tessuto produttivo e sociale. Nel complesso, dal 2008 al 2013, la perdita di ricchezza è stata di 9 punti percentuali. Da un lato la base produttiva del Paese si è fortemente ridotta ed appare oggi indebolita, dall'altro si è assistito a una caduta verticale dell'occupazione e ad una rapida crescita della disoccupazione. La crisi ha profondamente ridotto la capacità produttiva. Il numero totale di imprese registrate negli archivi delle Camere di Commercio è tornato al di sotto del livello del 2009. Ben più critica la situazione tra le piccole imprese, soprattutto artigiane e del commercio al dettaglio.

In definitiva dunque la crisi ha determinato un mutamento strutturale così profondo che difficilmente sarà possibile riassorbire i livelli di produzione e di occupazione precedenti in tempi brevi. Ciò implica che se anche il rilancio della domanda interna resta il principale obiettivo di breve periodo da perseguire, il Governo dovrà nel contempo provvedere a varare le misure strutturali necessarie a rafforzare la posizione competitiva dell'Italia.

Il dato del PIL relativo al 4° trimestre 2013, che indica la prima variazione congiunturale positiva, pari allo 0,1% (dopo ben 8 consecutive col segno meno e l'ultima pari a zero) è confortante, ma assolutamente insufficiente per poter esprimere un giudizio di "scampato pericolo", ovvero di inizio della ripresa. La variazione annua è stata, infatti, pari a -1,9%.

Si può dunque, per ora, più realisticamente, parlare di "arresto della recessione", ma non di "riavvio di un percorso di crescita", perlomeno non scontato ed immediato. Infatti, anche nella ripresa che sembra materializzarsi a livello internazionale, è evidente che il nostro Paese si trova con una capacità produttiva ridotta e più precaria rispetto alla situazione ante-crisi.

Vi sono altri dati che non possono e non devono essere ignorati.

In un'ottica di breve periodo, è necessario sostenere **la domanda interna** attraverso misure adeguate a dare slancio ai consumi delle famiglie e ad invertire la caduta degli investimenti, pubblici e privati.

In un'ottica di medio-lungo periodo, vi sono alcuni interventi di tipo strutturale non più procrastinabili.

E' importante ridurre la spesa pubblica improduttiva e gli sprechi. Ma la spesa pubblica deve essere anche efficiente.

In definitiva una maggiore efficienza della spesa non deriverà solo dalla riduzione degli adempimenti ma anche dalla drastica riduzione dei soggetti pubblici coinvolti, valorizzando al riguardo l'azione di soggetti privati accreditati a svolgere funzioni amministrative, a cominciare dalle Agenzie delle imprese. Apprezziamo, dunque, anche l'esplicito riconoscimento del ruolo delle Agenzie per le Imprese e la volontà del Governo di rafforzarne l'azione contenuti nel PNR.

Una questione non più rinviabile riguarda il coordinamento della finanza pubblica tra i tanti e diversi livelli di Governo.

Un altro intervento di carattere strutturale, ma non meno rilevante rispetto a quelli sopra elencati, deve essere attuato a favore delle PMI. Si deve creare uno spazio per le piccole e medie imprese all'interno dei singoli provvedimenti economici, nel quale siano affrontati efficacemente, i nodi che ne limitano la competitività.

Resta, comunque, del tutto aperto il nodo "fiscale" del nostro sistema, vera emergenza per le imprese e le famiglie. Più volte R.E TE. Imprese Italia ha definito il nostro come un sistema fiscale insostenibile, caratterizzato da una pressione insopportabile ed adempimenti ingestibili per numero e complessità.

VALUTAZIONE GENERALE

Il DEF, in generale e rispetto alle questioni ora delineate, rappresenta, una svolta positiva perché parte – finalmente – dal taglio delle spese ed esprime la sostanziale volontà di superare i limiti, angusti e controproducenti, di una austerità eccessiva, per dare maggiore impulso al consolidamento del quadro macroeconomico che timidamente sta emergendo, in una prospettiva di maggiore crescita, pur all'interno del mantenimento di un sostanziale rigore sui conti pubblici.

La decisione di applicare il rigore tagliando, in maniera non lineare ma articolata, alcuni capitoli della spesa pubblica per affrontare i due grandi punti critici dell'Italia, una crescita modesta e una disoccupazione a livelli preoccupanti, deve diventare l'inizio di una svolta forte e duratura nel tempo. Rimane però il rammarico di un intervento ancora troppo limitato sul cuneo fiscale.

Anche attraverso il dialogo con le parti sociali si possono individuare nuove misure e strumenti in grado di rilanciare con maggior forza l'economia. Il Governo ha indicato un percorso utile ad uscire dalla palude della crisi, ma pensiamo che occorra mettere in campo maggiori risorse per permettere alle imprese di recuperare competitività e realizzare nuova occupazione. Indubbiamente l'utilizzo

della leva fiscale per sostenere i redditi più bassi è un primo segnale che può determinare effetti positivi sui consumi interni colpiti duramente dalla lunga crisi, anche se rimane un gravissimo errore aver escluso da tale misura i lavoratori autonomi e i titolari di reddito d'impresa.

Tuttavia occorre agire ulteriormente anche sul fronte della riduzione dell'Irap che grava sulle piccole imprese, con l'innalzamento della franchigia. Così come vanno ridotti in maniera più significativa i costi dell'energia a carico dei piccoli imprenditori, oggi penalizzati da una iniqua distribuzione degli oneri in bolletta a vantaggio delle grandi imprese energivore.

Valutiamo positivamente anche altre misure presenti nel DEF e nel PNR a favore delle imprese, a partire dal pagamento dei debiti da parte della Pubblica Amministrazione, ma devono essere rapidamente risolte le difficoltà burocratiche ancora presenti nei meccanismi di certificazione dei crediti pregressi e vanno fatte rispettare le norme in vigore dal 2013, che impongono i pagamenti in 30 giorni.

Gli stessi dati relativi alle prospettive macroeconomiche, esposti dal Governo, indicano che nonostante i provvedimenti economici e il piano di riforme avranno un impatto positivo, questo sarà molto graduale. In particolare, i consumi privati crescerebbero nell'anno in corso solo dello 0,2%. Per questo riteniamo che il cambiamento di approccio, rappresentato dal presente DEF sia positivo e vada sostenuto, ma che sarà necessario lavorare ulteriormente per riformare l'intero sistema, trovare risorse aggiuntive ed alleggerire il peso del fisco e della burocrazia sulle famiglie e sulle imprese.

In modo corretto l'impostazione del DEF è sostenuta, nelle premesse, dal riferimento esplicito alla necessità di una vera e propria svolta europea nelle politiche per la ripresa e per la crescita, uscendo dal circolo vizioso di una politica essenzialmente orientata, sin ora, alla osservanza dei vincoli di bilancio e dei parametri fissati negli accordi europei. Su questo aspetto, viste anche le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ci si sarebbe aspettati sin d'ora uno sforzo maggiore visto che nel 2014 l'indebitamento netto è previsto attestarsi al 2,6% del PIL per poi scendere all'1,8% nel 2015 e allo 0,9% nel 2016, pur spostandosi avanti di un anno, al 2016, il raggiungimento del pareggio di bilancio.

E' opportuno, invece, che le politiche europee possano muoversi in un ambito che affianchi il quadro delle misure per il recupero competitivo del continente, già fissato a partire dalla strategia di Lisbona, concepita al di fuori della congiuntura negativa di questi ultimi anni, a misure di accompagnamento del sistema produttivo verso l'aggancio delle condizioni di ripresa, in modo armonizzato tra i Paesi dell'Unione. Le politiche europee a sostegno della crescita devono essere qualificate da una specifica "proposta" italiana che valorizzi le caratteristiche del nostro sistema

economico, caratterizzato come è noto da una economia diffusa e che possa trovare anche formule di maggiore sostenibilità rispetto all'impatto di una moneta unica "forte" a traino tedesco, che sta fortemente penalizzando e rallentando le potenzialità di export del nostro Paese e, soprattutto, riducendo uno dei più significativi ambiti di ripresa della nostra economia nazionale. Il semestre di Presidenza italiana dell'UE rappresenta, in quest'ottica, un'importante occasione per portare avanti le priorità e le esigenze del "Sistema Italia", attraverso la definizione di target e di un'agenda ben definiti che possano, tener conto delle istanze che provengono dal tessuto imprenditoriale italiano.

Nel presente documento ci soffermeremo sulle questioni che, a parere di R.E TE. Imprese Italia, restano ancora aperte o su cui si possono effettuare miglioramenti.

QUESTIONE FISCALE

La Legge Delega di Riforma del sistema fiscale (L. 11 marzo 2014, n. 23), ha lo scopo di correggere alcuni aspetti critici del nostro ordinamento tributario per renderlo più equo, trasparente ed orientato alla crescita economica e, sicuramente, darà maggiore certezza, semplificherà e migliorerà i rapporti Fisco-contribuenti.

R.E TE. Imprese Italia ritiene, però, che la Legge Delega - pur contenendo importanti indirizzi - costituisca un'opera di mera "manutenzione ordinaria" dell'attuale sistema fiscale e risponda solo in parte alle esigenze di una riforma del nostro sistema tributario realmente sistematica ed organica. Ciò in quanto lascia, sostanzialmente, invariata la struttura delle principali imposte dirette (IRPEF ed IRES), dell'IVA e dell'IRAP.

Premesso ciò, R.E TE. Imprese Italia - al fine di una effettiva e strutturale riduzione della pressione fiscale - valuta positivamente che nella Delega sia previsto che le maggiori entrate provenienti dal contrasto all'evasione fiscale (al netto di quelle necessarie per il mantenimento degli equilibri di bilancio) e dalla progressiva limitazione dell'erosione fiscale siano attribuite, esclusivamente, al "Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale", istituito dal D.L. n. 138 del 2011.

Come valuta positivamente che il Governo abbia inserito tale "strategia" nel Programma Nazionale di Riforma, perché è del tutto evidente che la "questione fiscale" del nostro Paese rappresenta la "madre di tutte le riforme" e che una pressione fiscale che nel 2014 si manterrà ad un

livello molto elevato, il 44% del PIL, oltre a comprimere la domanda interna mette ancor di più a rischio la competitività del nostro sistema produttivo, rende inappetibile il nostro Paese alle imprese ed agli investitori esteri e spinge le imprese più strutturate alla delocalizzazione.

Riduzione dell'Irpef

L'intervento volto a ridurre il peso dell'Irpef sulle fasce di lavoratori dipendenti a più basso reddito, attraverso l'incremento delle detrazioni, contribuirà sicuramente al rilancio dei consumi e delle prospettive di crescita del nostro Paese. Tuttavia, secondo R.E TE. Imprese Italia, è incomprensibile che la scelta di riduzione delle imposte abbia riguardato i soli lavoratori dipendenti, escludendo sia i lavoratori autonomi, che i titolari di reddito d'impresa e i pensionati. Tale scelta riduce notevolmente l'efficacia del provvedimento sull'economia reale italiana. Con il potenziamento delle detrazioni per lavoro dipendente, infatti, si incrementa ancora di più la distanza della tassazione dei redditi da lavoro autonomo e da pensione da quella di lavoro dipendente, creando delle disparità di trattamento ingiustificate. Riteniamo, al contrario, che doveva essere disposta una "No tax area" unica per tutti i redditi da lavoro.

Riduzione dell'IRAP

R.E TE. Imprese Italia valuta positivamente la scelta di intervenire con una prima riduzione dell'IRAP del 10%. Tuttavia, nel breve periodo, occorrono ulteriori interventi: è prioritario definire, in modo inequivocabile - attraverso l'attuazione della Legge Delega di Riforma Fiscale - le caratteristiche delle imprese individuali da escludere dal pagamento del tributo per l'assenza della "autonoma organizzazione". Infatti, su questo aspetto, continua a sussistere una situazione di incertezza normativa non più tollerabile. Occorre inoltre procedere all'innalzamento della franchigia di imposizione (*no tax area*), esentando, di fatto, dal pagamento del tributo le imprese di minori dimensioni.

Esclusione dell'IMU sugli immobili strumentali delle imprese. Coordinamento con la TASI

R.E TE. Imprese Italia ritiene che gli immobili di proprietà delle imprese ove si svolge l'attività economica debbano essere esclusi dall'IMU o da altre imposizioni patrimoniali. Si evidenzia che per i

soggetti esercenti attività d'impresa, arti e professioni, le imposte patrimoniali sul modello dell'IMU, costituiscono una duplicazione, dal momento che l'immobile strumentale viene già sottoposto a tassazione sul reddito d'impresa che lo stesso immobile contribuisce a generare. L'obiettivo può essere raggiunto anche gradualmente, riducendo progressivamente l'aliquota IMU applicabile e prevedendo una deducibilità crescente ai fini delle imposte dirette e dell'Irap.

Inoltre, R.E TE. Imprese Italia, come i milioni di imprese da essa rappresentati, teme che il combinato effetto IMU-nuova TASI possa avere un impatto insostenibile per le imprese.

Si ribadisce, pertanto, la necessità di escludere gli immobili strumentali all'esercizio dell'attività economica della nuova tassa sui servizi indivisibili in quanto tali servizi sono già finanziati da altre imposte locali gravanti sulle imprese (in particolare dall'IMU). In ogni caso, riteniamo che, nel frattempo, occorra rendere pienamente deducibile dal reddito d'impresa e dall'IRAP l'IMU pagata; deducibilità ora limitata esclusivamente alle imposte sui redditi e solo per il 20% dell'ammontare.

Evasione fiscale

L'evasione fiscale in questi quarant'anni, oltre a creare problemi ai conti pubblici ed a ledere la concorrenza tra imprese, ha contribuito a generare un sistema tributario squilibrato, farraginoso, complicato da capire e da gestire e, pertanto, estremamente costoso per le imprese.

Inoltre, l'elevato ammontare di economia sommersa rende necessario trovare delle strategie di contrasto e prevenzione all'evasione che non possono ridursi alla sola richiesta nei confronti degli operatori di informazioni sempre più numerose e particolareggiate, aumentando notevolmente gli oneri burocratici su tutte le imprese. Una rapida attuazione del Disegno di Legge Delega di Riforma fiscale, potrà, secondo R.E TE. Imprese Italia, creare le premesse per invertire il circuito vizioso fatto di alte aliquote nominali d'imposta, elevata quota di economia sommersa e controlli sempre più vessatori fondati su comunicazioni di dati sempre più costose per il mondo delle imprese.

In questo contesto, anche il provvedimento per la obbligatorietà dell'accettazione dei pagamenti con moneta elettronica, va attuato in maniera graduale, per permettere agli operatori, soprattutto di piccole dimensioni, di adeguarsi. Al contempo questo provvedimento andrebbe accompagnato da interventi per ridurre il costo delle commissioni bancarie, da incentivi all'informatizzazione delle aziende. Una graduale estensione dell'obbligo di accettazione della moneta elettronica eviterebbe una congestione tecnica altrimenti difficilmente evitabile e permetterebbe alle

imprese “meno strutturate” di predisporre con presumibili minori oneri al disposto normativo, essendo prevedibile infatti che nell’arco di un biennio gli oneri di gestione dei P.O.S. possano sensibilmente ridursi.

Va favorito dunque l’utilizzo della moneta elettronica, ma riducendone fortemente i costi a carico delle imprese.

Il decreto del ministro dell’economia e finanze, di concerto con il ministro dello sviluppo economico, n. 51 del 14 febbraio 2014, recante “Regolamento sulle commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento” da considerarsi, di fatto, propedeutico all’introduzione degli obblighi in materia di accettazione di pagamenti con carte ha di fatto disatteso la finalità della norma primaria di “riduzione delle commissioni a carico degli esercenti” .Il provvedimento si limita, infatti, ad enunciare alcuni principi di carattere generale che non hanno alcuna ricaduta reale sulla vita delle imprese, dettando regole solamente in materia di trasparenza e di pubblicità.

Riteniamo inoltre vada rivisto il limite di utilizzo dei contanti, adeguandolo ai livelli degli altri paesi della UE, provvedimento che non ha prodotto alcun beneficio nella lotta all’evasione.

ACCESSO AL CREDITO, FINANZA D’IMPRESA E SOSTEGNO ALLE PMI

Le tensioni sulle condizioni di accesso al credito e, più in generale, alla finanza, continua a caratterizzare la congiuntura economica soprattutto con riferimento alle micro, piccole e medie imprese (MPMI); queste infatti, continuano ad essere al centro di una restrizione dei finanziamenti bancari e soffrono, comunque, di un vischiosità verso il basso dei tassi di interesse, nonostante l’abbassamento dei tassi di riferimento.

Si è di recente assistito al potenziamento del sistema pubblico di garanzia attraverso l’incremento della dotazione del Fondo di garanzia per le PMI con l’obiettivo di rafforzarne ulteriormente l’azione. Il Fondo si è, infatti, nel tempo, sempre più affermato come infrastruttura permanente pubblica della garanzia, per facilitare l’accesso al credito alle PMI ritenute “sane” in base ad una serie di financial ratios, differenziati settorialmente.

I recenti e ripetuti interventi di riforma del funzionamento del Fondo centrale di garanzia per le PMI hanno però inciso pesantemente sulla sua funzione di strumento pubblico a sostegno delle piccole e medie imprese. Innanzitutto, si è assistito ad una ridefinizione degli assetti della filiera della

garanzia che ha spiazzato il sistema della garanzia mutualistica e dei confidi e facendo perdere le “aggiuntività” da questi generate nel favorire ed accompagnare le imprese nel rapporto con gli istituti bancari e generando forti convenienze, per il sistema bancario, a ricorrervi massivamente pur in assenza delle essenziali condizioni di effettiva necessità, per l’impresa, di ricorrervi.

Una riflessione merita, poi, il rapporto tra operazioni di garanzia diretta ed operazioni di controgaranzia. Ad oggi, di fatto, non vi è alcuna differenza, praticamente tutte le operazioni sono garantite all’80%, con un effettivo spiazzamento per i Confidi e per altri fondi pubblici, che, peraltro, a parità di risorse assorbite dal Fondo, attivano volumi ben più alti di finanziamenti. Si rischia così di smantellare la filiera della garanzia, mentre sarebbe necessario lavorare per una maggiore integrazione e valorizzare la complementarietà tra soggetti pubblici e soggetti privati, specie se questi ultimi hanno caratteristiche mutualistiche.

E’ importante sottolineare che, al fine di ottimizzare l’utilizzo delle risorse pubbliche, è fondamentale che l’azione del Fondo di garanzia per le PMI si sviluppi in sinergia con l’attività del sistema dei confidi di matrice associativa che, soprattutto grazie alla loro prossimità territoriale rispetto alle micro, piccole e medie imprese, possono essere in grado di fornire non solo garanzie sul rischio di default, ma anche elementi di ordine qualitativo e comportamentale sull’impresa e sull’imprenditore necessari per la valutazione del rischio di credito. L’attività dei confidi non deve essere circoscritta al ruolo di “canalizzatori” di risorse pubbliche, prevalentemente in posizione accessoria rispetto ai sistemi pubblici di garanzia, ma tornino ad essere valorizzate le specificità dei confidi in termini di prossimità ai territori ed alle economie locali.

Anche nell’ambito della Legge di stabilità 2014 (Legge 27 dicembre 2013, n. 147) sono state introdotte norme finalizzate al sostegno dell’attività dei confidi. E’ necessario che alcune di quelle norme trovino al più presto piena attuazione.

In particolare, in base a quanto previsto dall’art. 1, comma 54 della legge di stabilità 2014, il Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze deve definire, con proprio decreto, misure volte a favorire i processi di crescita dimensionale e di rafforzamento della solidità patrimoniale dei confidi sottoposti alla vigilanza della Banca d’Italia, che realizzano operazioni di fusione finalizzate all’iscrizione nell’albo degli intermediari vigilati o che stipulano contratti di rete per il miglioramento dell’efficienza e dell’efficacia operativa dei confidi aderenti i quali, nel loro complesso, erogano garanzie in misura pari ad almeno 150 milioni di euro.

Segnaliamo, però, forti perplessità in merito alle modifiche apportate con la citata Legge di Stabilità alla *Governance* del Fondo, che hanno previsto il passaggio dall'attuale Comitato ad un Consiglio di gestione, fortemente ridimensionato, ma soprattutto svuotato dei rappresentanti associativi, che assicurano una qualificata presenza di soggetti interessati ed un diffuso e capillare funzionamento del Fondo.

Condividiamo, certamente, l'impegno volto ad implementare strumenti che consentano alle imprese una effettiva alternativa al credito bancario. Si sottolinea, però, l'esigenza di strumenti che siano coerenti con la composizione del tessuto imprenditoriale del nostro Paese. Ma nel ricordare ancora una volta che poco meno del 95% delle nostre imprese ha meno di 10 addetti, sottolineiamo che questa è una dimensione che rende oggettivamente utopistico l'approccio a strumenti quali minibond o venture capital. Eppure queste micro imprese rappresentano poco meno del 50% dell'occupazione e il 30% del valore aggiunto.

Parliamo di 3,5 milioni di imprese: servono strumenti ad hoc anche per queste imprese, per aiutarle a crescere e a competere. Riteniamo sia giunto il momento di lavorare per la messa in campo di dispositivi specifici per queste realtà, che, peraltro, più di tutte hanno sofferto la contrazione del credito di questi anni. Un dato su tutti, nel periodo dicembre 2011- dicembre 2013, il calo degli impieghi per le imprese produttrici di beni e servizi è stato del 7,5%, mentre per le imprese artigiane ha superato il 12%.

Nonostante si siano susseguite nel tempo diverse riflessioni su come generare un "canale di finanza dedicato alle PMI" complementare al canale bancario (dalle riflessioni sulla Banca del Mezzogiorno, a quelle legate al ruolo della Cassa Depositi e Prestiti) non esiste, ancora, nel nostro Paese, un soggetto finanziario appositamente dedicato per le MPMI e che sia in grado di favorire la partecipazione di fondi, investitori istituzionali e soggetti pubblici a forme innovative di finanziamento di iniziative imprenditoriali di piccole dimensioni. Ciò non solo al fine di ripristinare gli ordinari meccanismi di finanziamento, ma anche per contribuire a risolvere quei problemi strutturali che da decenni caratterizzano i nostri mercati finanziari (scarsa concorrenza Sistema Bancario, asimmetrie informative tra banche e piccole imprese, fallimenti del mercato nel finanziamento delle MPMI, market gap) e penalizzano le imprese di minori dimensioni.

Altri Paesi Europei si stanno muovendo da tempo per creare strumenti 'non convenzionali' per far fronte al problema dell'accesso al credito per le piccole imprese: British Business Bank (UK), Funding for lending (UK), Banque Publique d'investissement (Fra), Bondm (Ger), Credit Funds (Usa), Private placement (Usa).

Occorre operare nel senso di considerare la specificità delle MPMI italiane, anche nella predisposizione di iniziative volte a sostenere la patrimonializzazione delle imprese. L'implementazione dell'attuale ACE è sicuramente meritevole, ma seguiamo a ritenere opportuno un più incisivo intervento attraverso la detassazione degli utili reinvestiti in azienda. Coinvolgerebbe un numero ben più ampio di imprese e determinerebbe di conseguenza un effetto di irrobustimento vero del nostro patrimonio imprenditoriale.

Una delle deficienze più evidenti nel nostro Paese in questi anni è rappresentata dal calo degli investimenti. La ripresa degli investimenti è una delle direttrici fondamentali per il rilancio della nostra economia. Anche in questo caso alcune iniziative sono state attuate, si pensi alla cosiddetta nuova Sabatini, ma serve uno sforzo ulteriore se si vuole determinare una rapida inversione di tendenza.

R.E TE. Imprese Italia ritiene che un forte impulso in tal senso possa essere garantito da una attenta rivisitazione delle disposizioni in materia di ammortamenti finalizzata ad accelerarne i tempi, disposizioni, peraltro, ormai non più in linea con l'effettiva vita utile di immobilizzazioni materiali e/o immateriali.

SBLOCCO PAGAMENTI P.A. PER DEBITI COMMERCIALI

In Europa, l'Italia ha il maggior debito commerciale della P.A. verso le imprese, pari al 4% del Pil. Inoltre, la nostra P.A. è la più lenta in Europa nei pagamenti alle imprese fornitrici: nel 2013 la media è stata di 170 giorni e ha superato di 109 giorni la media Ue (che è di 61 giorni) e di 140 il limite di 30 giorni imposto dalla legge.

Le misure indicate nel DEF per lo sblocco dei pagamenti dei debiti commerciali della PA, con una previsione temporale di soluzione del problema che arriva ad ottobre 2014, sono un passo avanti ma non sembrano andare ancora nella direzione della tempestività di intervento e non consentono di rispondere con efficacia alla situazione di emergenza in cui si trovano le imprese dell'artigianato e del terziario di mercato.

Va dunque risolto definitivamente il problema dei pagamenti della P.A., identificando modalità operative più semplici, più veloci e di impatto immediato:

- Occorre prevedere meccanismi che consentano alle imprese di non rimanere soggetti passivi ma di poter agire attivamente nei confronti delle amministrazioni adottando un meccanismo generalizzato di compensazione tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso la P.A. Per fare questo occorre, come già evidenziato in più occasioni da R.E TE. IMPRESE ITALIA, superare una volta per tutte le difficoltà che le imprese incontrano per ottenere la certificazione del proprio credito, attraverso l'affermazione del principio del silenzio-assenso.
- Le imprese non possono essere esposte ad un aggravio economico attraverso il ricorso a forme di eccessiva onerosità per ricorso alle anticipazione bancarie.
- Va reso effettivo l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti nell'acquisto dei crediti vantati dalle imprese con garanzia dello Stato che non trovano copertura con le risorse messe a disposizione.
- Va data rapida attuazione alla previsione di creazione di un fondo specifico per ridurre anche i debiti commerciali delle società partecipate dagli enti locali.

PRIVATIZZAZIONI

La ripresa della stagione delle privatizzazioni e, soprattutto, la serrata tempistica che si vorrebbe mantenere, appare come un segno importante di discontinuità del Governo rispetto a quanto fatto sin ora.

Dietro al tema, tuttavia, albergano sempre le perplessità legate al fatto che, una politica di privatizzazioni troppo legata alle esigenze di bilancio e non inserita in un quadro strategico definito e coerente di politiche, anche di liberalizzazione, possa, alla fine, rischiare di riprodurre alcuni errori del passato, come il trasferimento senza vantaggi per il mercato di una proprietà pubblica in mano a soggetti privati, senza che questo comporti un effettiva apertura alla concorrenza di quei mercati e il depauperamento di alcuni *asset* strategici per il Paese.

POLITICHE DEL LAVORO E JOBS ACT

I principi del DEF sono in linea con le istanze da tempo rappresentate da R.E TE. Imprese Italia, al fine di superare alcune rigidità del mercato del lavoro, che ne hanno rappresentato un freno,

sia in termini di fruibilità delle misure, sia riguardo al contenzioso che negli anni si è alimentato soprattutto sui contratti a tempo determinato.

R.E TE. Imprese Italia ha già espresso un giudizio positivo sulle modifiche disposte dal DL 34/2014.

Si esprime interesse anche per il Piano per l'attuazione della Youth Guarantee annunciato dal Governo. L'attuazione Youth Guarantee deve dare però soluzione concreta e chiara, attraverso le misure di intervento proposte, al problema della disoccupazione giovanile (15-24 anni) stabilmente sopra il 40%. Particolarmente preoccupante è il fenomeno dei cd. NEET. La fascia di popolazione compresa tra i 15 e i 29 anni è quella maggiormente danneggiata dal deterioramento del mercato del lavoro: la crisi economica ha ridotto significativamente le opportunità di ottenere un impiego, inducendo i giovani ad accettare lavori meno qualificati, determinando oltretutto un aumento dei tempi di ricerca di lavoro.

A ciò si aggiunga qualche considerazione su l'ipotesi sperimentale di "contratto a tutele crescenti" coniugata con la rimodulazione delle forme contrattuali. La pluralità delle esigenze produttive impone l'agibilità di diverse forme contrattuali.

E' noto infatti che le aziende hanno diversi modelli organizzativi anche rispetto ai diversi comparti economici.

E' quindi importante salvaguardare la pluralità delle forme contrattuali, anche quelle flessibili, che danno risposta a specifiche esigenze delle imprese, al contrario intervenire riducendole significherebbe ridurre le opportunità occupazionali.

Infine, non possiamo non ribadire che il nodo centrale per le imprese è rappresentato dal costo del lavoro. Si ritiene pertanto prioritario avviare interventi per ridurlo, anche nel medio termine, e soprattutto interromperne l'incremento.

In questa direzione occorre segnalare il rischio di ulteriori incrementi che potrebbero derivare dai provvedimenti enunciati nel Jobs Act sulla riforma degli ammortizzatori sociali, rispetto a quanto già previsto dalla Legge 92/2102 in materia di ASPI e Fondi di solidarietà.

Vanno salvaguardate le vigenti esperienze settoriali, come quella del settore artigiano, che garantiscono il sostegno al reddito dei lavoratori in caso di crisi aziendali attraverso il sistema della bilateralità, ivi compresi i Fondi di Solidarietà Bilaterali, come quello costituito dall'artigianato, per il sostegno al reddito dei lavoratori in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

La revisione del sistema degli ammortizzatori sociali, inoltre, non deve collidere con gli schemi attualmente utilizzati in questa difficile fase di crisi (cassa in deroga) e con le istituzioni bilaterali esistenti di sostegno al reddito che si sono consolidate, né con l'impianto della Legge 92/2012 che prevede i fondi presso l'INPS per le imprese sopra i 15 dipendenti, soglia che va confermata per l'esclusione del contributo.

Infine si sottolinea l'importanza delle iniziative contenute nel disegno di legge delega in materia di conciliazione dei tempi di lavoro con le esigenze genitoriali, previsto per settembre 2014 e volto a ridurre l'elevato divario con i tassi di attività femminili in Europa attraverso l'aumento dell'offerta e della fruibilità dei servizi di conciliazione dei tempi di lavoro con l'esercizio delle responsabilità genitoriali e dell'assistenza alle persone non autosufficienti. Tali azioni contribuiranno a far nascere nuove iniziative imprenditoriali a sostegno della conciliazione, nonché ad equiparare la maternità delle lavoratrici autonome a quella delle lavoratrici dipendenti grazie all'introduzione dell'indennità di maternità a carattere universale, il tutto senza oneri aggiuntivi a carico delle imprese, così come previsto dalla relazione tecnica del provvedimento.

CONCORRENZA E LIBERALIZZAZIONI

Il capitolo dedicato al tema della promozione della concorrenza e delle liberalizzazioni rappresenta una opportunità utile, perché è nostro convincimento che proprio sul terreno delle politiche e delle misure per il rafforzamento di produttività e crescita, e segnatamente sul terreno delle scelte in materia di liberalizzazioni, risulti di rilevante utilità riaprire il dibattito ed il confronto.

Del resto, le politiche generali per la crescita non possono essere costruite in laboratorio, ma devono trovare, nella ricaduta pratica sul mercato, la loro effettività, tanto più in considerazione del fatto che il bilancio pubblico è sempre troppo stretto per supportare pienamente e rapidamente le stesse.

Giusta, dunque, l'attenzione ai processi di liberalizzazione anche se andrebbe sempre ricordato, da un lato, che le politiche concorrenziali producono solo in un orizzonte temporale medio la maggiore efficienza del mercato e il maggiore benessere per i cittadini, dall'altro che tali politiche vanno perseguite in ragione degli effettivi benefici attesi, non quindi, in maniera ideologica o aprioristica, perché in un'ottica di ottimizzazione o semplice efficientamento nell'uso delle risorse, va considerato l'insieme degli attori coinvolti e le ricadute su tutti e ciascuno di essi.

E' un realismo che, a nostro avviso, dovrebbe tradursi non soltanto in un tempestivo cronoprogramma del processo delle liberalizzazioni, ma in una prioritaria attenzione rivolta a scelte di liberalizzazione capaci di incidere su nodi strategici per la crescita dell'Italia e tali, dunque, da massimizzare i benefici a favore di cittadini ed imprese.

Distribuzione commerciale

Sotto questo profilo, R.E TE. Imprese Italia rileva che i recenti processi di liberalizzazione nel settore della distribuzione commerciale, che hanno fatto seguito al recepimento della direttiva servizi nonché le misure in favore della concorrenza contenute nei provvedimenti adottati dai più recenti governi, si sono spinti ben oltre quanto fosse necessario al fine di garantire un corretto equilibrio tra un'effettiva liberalizzazione del mercato ed una necessaria regolamentazione minima del medesimo, in una cornice regolamentare che contemperi, appunto, i legittimi interessi di tutti gli operatori garantendo una articolata e diffusa presenza di attività commerciali, assicurando al contempo l'equilibrio nella presenza di tutte le tipologie distributive (vicinato, medie e grandi strutture) ed il pluralismo dei format. Tra l'altro, ricordiamo, per pura informazione, che il settore della distribuzione commerciale è stato oggetto di almeno 6 interventi "liberalizzatori", dal 1998 (D.Lgs 114, cd "Bersani") ad oggi (D.L. 201/2011).

Non risultano, a nostro parere, con l'ausilio dei dati economici, fondate e, di conseguenza, condivisibili le tesi secondo cui lo sviluppo del commercio al dettaglio sia legato principalmente a fattori quali l'ulteriore apertura dei mercati e la rimozione di tutti i vincoli ancora esistenti in un contesto di totale deregulation che, al contrario, potrebbe favorire il cristallizzarsi di posizioni anticoncorrenziali quali monopoli/oligopoli da parte dei player maggiori a scapito di quelli indipendenti e/o di minor dimensione e forza economica.

Tali obiezioni sono altresì confermate dai risultati emersi dalle indagini conoscitive realizzate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e richiamate nel documento in esame, relative,

rispettivamente, agli orari di apertura degli esercizi commerciali ed al funzionamento della grande distribuzione di prodotti alimentari in Italia.

Per quanto riguarda la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi disposta dall'art. 31 della legge 214/2012 che, considerando come un ostacolo alla concorrenza le limitazioni previste dalla normativa allora vigente, ha imposto una radicale deregolamentazione degli stessi, senza tenere conto del principio di proporzionalità e sacrificando oltre misura le peculiarità socioculturali dei singoli contesti territoriali, si registra una scarsa corrispondenza reale tra gli obiettivi dichiarati nella scelta del Legislatore di liberalizzare gli orari e gli effetti verificatisi nella pratica in quanto gli indicatori attesi non hanno dato i risultati sperati, quali l'incremento dei consumi e l'incremento occupazionale.

A tal proposito, il DEF riconosce espressamente che il mancato raggiungimento dei fini perseguiti dipende principalmente da motivazioni di mancata convenienza economica e da scelte condizionate dall'attuale congiuntura economica, a dimostrazione del fatto che la regolamentazione preesistente non costituiva un effettivo ostacolo alle dinamiche concorrenziali del mercato e che la deregulation non comporta automaticamente maggiore crescita e sviluppo.

R.E TE. Imprese Italia ritiene pertanto che il ritorno ad una regolamentazione minima a livello nazionale, con la possibilità di deroghe a livello territoriale, costituisca la via più adeguata per garantire una maggior "correttezza" del mercato, salvaguardando il principio di autodeterminazione imprenditoriale e regolando al contempo non solo gli aspetti prettamente "economici" ma anche i "fattori di contesto" quali le interazioni tra imprese e consumatori, i rapporti tra i tempi di vita e i tempi di lavoro, la sicurezza urbana, la quiete pubblica, etc.

Riguardo invece le problematiche relative alle presunte restrizioni in merito all'apertura di nuove attività commerciali, rileva sempre l'AGCM *«La crescita del settore della distribuzione moderna è avvenuta e avviene sostanzialmente a scapito della distribuzione tradizionale, la quale potrebbe essere oramai prossima, soprattutto in alcune aree del Paese, ad una dimensione minima "fisiologica", difficilmente oggetto di ulteriore compressione»*.

Appare pertanto chiaro che la progressiva diminuzione di alcune tipologie distributive nel settore del commercio al dettaglio è avvenuta spontaneamente, già ad oggi, nonostante le supposte «restrizioni legislative» poste dalla normativa vigente in Italia.

Come sostenuto dalla stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato, andare oltre l'assetto raggiunto significherebbe diminuire ancora lo spazio di sopravvivenza degli esercizi commerciali indipendenti.

R.E TE. Imprese Italia ritiene che proprio l'ordinato svolgimento della concorrenza imponga alle istituzioni di mantenere una regolamentazione normativa ed una regolazione amministrativa, volte ad impedire alterazioni del libero gioco della competitività del mercato ad assicurare un equilibrato contemperamento tra dettaglio tradizionale e la distribuzione organizzata di medie e grandi dimensioni, senza favorire una categoria di imprese a favore dell'altra, assicurando la presenza di alternative d'acquisto (che si traduce, appunto, nel c.d. "pluralismo" commerciale, in cui siano contemperati gli interessi), quale cornice ideale per la promozione dello sviluppo sostenibile dei territori di riferimento, evitando la scomparsa totale delle attività commerciali tradizionali che contribuiscono in maniera fondamentale a formare anche quella fitta trama di relazioni sociali che animano la vita delle città, dei paesi e dei borghi storici che caratterizzano in particolare l'Italia.

TURISMO E CULTURA

Appreziamo le intenzioni del Governo di fare del Turismo una leva dello sviluppo e di mettere in campo interventi per la riqualificazione dell'offerta. Ma esiste anche un problema di contrazione della domanda interna di servizi turistici, e sarebbe importante attivare strumenti di sostegno a questa componente che da sola vale oltre il 50% di tutto il turismo in Italia. Tra i provvedimenti di maggiore interesse in tale senso, la riattivazione dello strumento dei Buoni vacanze, strumento inteso a facilitare l'accesso alle vacanze di tutti i cittadini italiani, con particolare riguardo ai soggetti meno abbienti. Il costo dell'intervento, quantificabile in 20, 30 e 40 milioni di euro rispettivamente per gli anni 2014, 2015 e 2016 è destinato ad avere effetti più che proporzionali sull'incremento della spesa turistica generata dalla domanda interna. Sul versante della promozione turistica dell'Italia all'estero, l'attuale contributo ordinario a favore dell'ENIT, è appena sufficiente a coprire i costi di struttura dell'Agenzia. Un'azione promozionale massiccia sui mercati esteri richiede un investimento ulteriore non al di sotto di 50 milioni di euro.

L'appuntamento italiano con il semestre di turno di presidenza europea, nella seconda metà dell'anno corrente, pone altresì all'azione del Governo due ulteriori obiettivi da raggiungere, inquadrabili peraltro nelle linee delle riforme nazionali dettagliate nell'ambito del Documento di economia e finanza 2014.

Sulle politiche di rilascio dei visti per i turisti provenienti dai Paesi extra UE per i quali tale procedura è richiesta, il Vice Presidente della Commissione Europea Antonio Tajani annuncia un'azione per ridurre le lungaggini burocratiche, come l'introduzione dei visti on-line. L'Italia, che è il

Paese europeo più direttamente coinvolto con i suoi 43 milioni annui di pernottamenti di turisti extra europei nei soli esercizi ricettivi alberghieri, è chiamata non solo a supportare questa iniziativa ma a giocare d'anticipo, semplificando urgentemente le proprie regole sui documenti da presentare a supporto della richiesta, ad oggi le più complesse fra tutti gli stati Schengen. Questo per evitare che aumenti, a nostro discapito, il numero di turisti che scelgono altre destinazioni europee oppure che, pur venendo a visitare l'Italia, entrano in area Schengen transitando da altri Paesi con procedure più leggere, aumentando quel già importante 42,6% della spesa turistica che, pur su flussi diretti in Italia, non entra a fare parte del nostro PIL ma va ad alimentare economie di Paesi terzi.

Il secondo obiettivo, da inquadrare nella linea di azione "turismo e cultura come fattore di crescita" esplicitamente richiamata dal Documento di economia e finanza 2014, è quello di lavorare per un'Europa che valorizzi maggiormente le caratteristiche sociali ed economiche dei Paesi Membri. Quanto deciso dalle Commissioni parlamentari europee nell'incontro di Atene del 18 marzo scorso, per procedere alla revisione della Direttiva 2006/123/CE prevedendo meno vincoli per gli operatori e una loro rimodulazione coerente con le peculiarità di ogni singolo Paese Membro, deve essere fatto proprio dalla presidenza di turno italiana, soprattutto nel campo delle politiche per il turismo. Il nostro Paese, assieme alla Grecia, è quello con più coste balneabili e navigabili per diporto in Europa e più di tutti ha sviluppato negli anni l'organizzazione e lo sfruttamento di questa risorsa da parte di imprese turistiche, che così creano ricchezza e valore aggiunto, oltre ad assumere impegni alla manutenzione e preservazione. E' anche quello che ospita il più alto numero di siti ed attrattori culturali, meta di flussi turistici nazionali e di provenienza estera. La trasposizione della succitata Direttiva europea nel nostro ordinamento introduce regole e concetti per noi insostenibili: sulle procedure per il rilascio e la durata delle concessioni demaniali ad uso turistico, così come sulla possibilità, per le Guide turistiche abilitate in altri Stati dell'Unione, di operare sul territorio italiano senza conseguire alcun ulteriore titolo di abilitazione. Questi esempi lampanti contraddicono di fatto il principio, enunciato dal Governo stesso a pagina 46 del Documento di economia e finanza 2014, secondo il quale bisogna valorizzare, in chiave turistica, il nostro immenso patrimonio di risorse. L'Italia deve dunque da un lato esercitare in sede europea un'iniziativa forte perché si riformuli il contenuto della cosiddetta Direttiva Bolkenstein, e dall'altro essere la prima a calare questi nuovi contenuti nella propria disciplina normativa interna.

INFRASTRUTTURE, TRASPORTI E LOGISTICA

Appaiono in generale condivisibili le indicazioni in materia di infrastrutture trasporti e logistica contenute nel Programma Nazionale di Riforma.

In considerazione, però, delle rilevanti opportunità che la prevista revisione del Titolo V della Costituzione potrà generare per una più efficace “*governance*” dell’articolato sistema dei trasporti nazionale, sarebbe opportuno procedere con le riforme di settore impattanti su di essa, soltanto dopo aver modificato l’assetto delle competenze costituzionali

Tra le priorità e le linee di intervento indicate si apprezzano, in ogni caso, la conferma di voler procedere ad una riforma della legge sui porti con una impostazione integrata con i retroporti e le attività logistiche, l’intendimento di rafforzare l’apertura alla concorrenza nel trasporto ferroviario, la volontà di riformare il trasporto pubblico locale in ottica concorrenziale e con una più marcata strategia nazionale di intervento, l’intenzione di rilanciare i Piani Urbani della Mobilità (PUM), la volontà di promuovere nuovi sostegni per i trasporti combinati gomma/mare e gomma/ferro, nonché l’intendimento di superare, nell’autotrasporto, la pratica della assegnazione annuale di risorse, in favore di misure strutturali e selettive. A tal proposito, però, si osserva che la rimodulazione dei sostegni all’autotrasporto dovrà puntare ad accrescere-e non ridurre ulteriormente- la competitività delle imprese nazionali, già fortemente penalizzate, sul fronte dei costi operativi, rispetto ai concorrenti esteri, al punto da aver innescato pericolosi processi di de-localizzazione, che occorre contrastare con determinazione.

POLITICHE AMBIENTALI

Sul fronte delle politiche ambientali e della crescita verde, poco viene detto per semplificare in modo efficace la vita delle imprese e creare nuove occasioni di sviluppo e nuove imprenditorialità. Il richiamo alle misure contenute nel disegno di legge ‘Collegato ambientale alla legge di stabilità 2014’ (Agenda Verde), non può ritenersi sufficiente, visto che non tocca aspetti chiave per la protezione dell’ambiente e la creazione di un’economia verde nel nostro Paese.

Non c’è alcun accenno alla necessità di superare dei sistemi, come quello sulla tracciabilità dei rifiuti Sistri, che hanno pesantemente danneggiato sia a livello economico che a livello operativo le aziende attive in tali delicati settori, con sistemi di semplice utilizzo, efficaci per il reale contrasto alle ecomafie, di reale vantaggio per le imprese, fondati su criteri di trasparenza ed efficienza.

Senza considerare l'assenza di misure concrete per avviare il piano per la messa in sicurezza del nostro territorio e per rivedere il carico fiscale gravante sul tessuto imprenditoriale che ricordiamo, invece, essersi ulteriormente appesantito con l'introduzione degli ultimi tributi sui rifiuti solidi urbani: Tares prima e TARI poi. Proprio riguardo alla determinazione del tributo sui rifiuti, avremmo apprezzato, un passaggio, nel documento, per formalizzare la volontà di superare definitivamente la logica dei coefficienti presuntivi di produzione dei rifiuti con un sistema che rispetti il principio europeo "chi inquina paga" attraverso l'implementazione di tariffe puntuali; le sole in grado di rispecchiare la reale produzione dei rifiuti per le diverse categorie economiche.

POLITICHE ENERGETICHE

Gli aumenti continui registrati negli ultimi anni dei costi non direttamente legati alla produzione di energia elettrica, quali i corrispettivi connessi al dispacciamento del sistema elettrico e degli oneri di sistema, rende più che mai urgente un intervento normativo che possa garantire reali riduzioni dei costi per le tutte le PMI italiane, senza distinzioni tra attività manifatturiera e attività del terziario. In questo senso si giudica con favore l'attenzione posta dal Governo sul tema con la proposta di ridurre di almeno il 10% la bolletta energetica delle PMI. Auspichiamo che tale obiettivo si possa raddoppiare. A nostro avviso, infatti, l'insieme delle risorse concretamente recuperabili possono essere di importo più che doppio rispetto all'obiettivo di 1,5 miliardi di euro riportato nel Piano nazionale di Riforma. I diversi sussidi, celati dietro il pagamento di corrispettivi di varia natura, sia fiscali che parafiscali, che gravano sull'insieme di PMI ammontano, oggi, a più di 3 miliardi di euro/anno. Si è consapevoli, considerata l'entità delle risorse in gioco, delle difficoltà che si prospettano all'orizzonte e che trovare i giusti equilibri sia alquanto complesso ma è altrettanto chiaro che il rilancio dell'economia italiana non potrà avvenire continuando a prelevare risorse, in modo opaco e poco controllabile, dalle fatture di energia elettrica di piccole e micro imprese ma quanto, piuttosto, ponendo subito fine a forme anomale e anticoncorrenziali di sussidio della grande impresa a discapito di quelle a più ridotte dimensioni. Occorre quindi intervenire prioritariamente sui meccanismi di sperequazione nella distribuzione degli oneri fiscali e parafiscali, agendo elettivamente in favore di chi non gode di sconti ed agevolazioni e beneficiare prioritariamente le imprese in BT non domestiche e le imprese in MT dai consumi medio bassi. Si devono inoltre avviare azioni per armonizzare la politica energetica con quella fiscale favorendo la riduzione del carico fiscale sui costi energetici sostenuti dalle imprese e introducendo maggiore "equità contributiva" tra imprese consumatrici finali di energia. Si evidenzia come tanto per l'energia elettrica quanto per il gas naturale siamo di fronte ad un'imposizione regressiva, che premia eccessivamente i grandi consumatori. Nel

caso dell'energia elettrica, circa 85 milioni di euro l'anno, ovvero appena il 4,4% del gettito complessivo pari a circa 2 miliardi, arrivano da meno di mille grandi consumatori che prelevano quasi 1/4 dell'energia utilizzata per fini produttivi. Pertanto, la quasi totalità del gettito delle imposte sull'energia è sopportata da una moltitudine di piccoli e micro consumatori. In pratica, l'incidenza del carico fiscale per le grandi aziende consumatrici di energia è inferiore ai 2 euro ogni 1.000 kWh consumati, mentre per i piccoli consumatori la tassazione incide per circa 12 euro ogni mille kWh ed è pertanto 6 volte maggiore.

CAMERE DI COMMERCIO

Le Camere di Commercio costituiscono uno strumento importante ed essenziale che in questi anni ha sempre accompagnato e sostenuto le imprese italiane, ed ha svolto un ruolo prezioso nella lunga crisi attraversata dalla nostra economia. Tutto ciò a costo zero per le finanze pubbliche, dal momento che le Camere non ricevono neppure un centesimo dal bilancio dello Stato e sono finanziate esclusivamente da un contributo delle imprese, che per quelle di minori dimensioni (oltre il 95%) è pari ad 88 euro l'anno. Nel DEF – pag 78 - si parla di un contributo di 70 milioni di euro previsto dalla legge di stabilità a favore delle CCIAA per attività di sostegno al credito a favore delle PMI attraverso un rafforzamento dei Confidi. E' bene sottolineare che non si è trattato di un contributo a favore delle Camere di commercio, ma di una somma stanziata dal sistema camerale a favore dei confidi.

Il sistema camerale si può e si deve riformare, con l'obiettivo di raggiungere una maggiore efficienza.

Le imprese, in particolare quelle di piccola dimensione, hanno necessità di disporre di funzioni di certificazione dei soggetti economici che oggi sono svolte dal Registro delle imprese, così come hanno necessità di disporre di funzioni di promozione per l'internazionalizzazione, per il sostegno al credito, per la creazione di reti, per lo sviluppo delle economie locali. D'altro canto, organismi come le Camere di commercio italiane esistono in tutti i Paesi OCSE e in tutta l'Unione Europea e sono un felice connubio pubblico-privato.

R.E TE. Imprese Italia ribadisce la necessità e l'opportunità di una sorta di autoriforma del sistema camerale a cominciare da una rivisitazione delle circoscrizioni territoriali di competenza e da un accorpamento ed in alcuni casi da una centralizzazione di funzioni e di servizi, fino ad una sensibile

riduzione ed una razionalizzazione delle Aziende Speciali, una attenta riflessione circa l'opportunità di dar corso ad un processo di dismissioni in settori non "strategici" che porti nuove risorse per nuovi servizi a sostegno delle imprese, e ad una ipotesi di riorganizzazione delle competenze dei diversi livelli di governo del Sistema camerale (nazionale, regionale e locale) introducendo economie di scala e di rete.

FONDI STRUTTURALI

Nel complesso le politiche di sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020 potranno contare su circa 110 miliardi di euro. Sono risorse ingenti che dovranno contribuire ad assicurare un sostegno strutturale ai processi di rafforzamento delle imprese, all'incremento dell'occupazione e al miglioramento del tessuto sociale dopo la grande crisi.

Si auspica che sia confermata una strategia imperniata sulla necessità di perseguire strategie anticicliche e interventi diretti allo sviluppo competitivo, all'innovazione ed al sostegno occupazionale e formativo delle micro, piccole e medie imprese.

Confermiamo inoltre la necessità di un autorevole punto di coordinamento nazionale, con l'impegno di assicurare una efficiente e rapida attuazione dei programmi, oltre ad una effettiva integrazione con le politiche nazionali e regionali.

Permane a nostro avviso, la necessità di escludere dal patto di stabilità la parte di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei 2007/2013. In considerazione della onerosità dell'operazione, si propone di nettizzare soltanto il cofinanziamento nazionale relativo agli incentivi concessi in favore del sistema imprenditoriale, che mediamente assorbono il 30 % dei programmi operativi.

Tale nettizzazione permetterebbe di sbloccare circa 10 miliardi di euro destinati alle imprese fino al 2015, introducendo una ottimale spinta agli investimenti produttivi già programmati.

Entro il 22 Aprile, l'Italia dovrà inviare il documento definitivo di accordo di partenariato.

Le nostre associazioni auspicavano che per il 2014-2020 potesse essere già funzionante l'Agenzia per la coesione territoriale così come previsto dalla Legge 125/2013.

Anche per il prossimo settennio rischiamo, come Paese, di non cogliere tutte le opportunità che un buon Accordo di Partenariato avrebbe potuto sviluppare.

Vogliamo evidenziare che l'ultima versione dell'Accordo è notevolmente migliorata e non mancano azioni che condividiamo ed apprezziamo fortemente, anche perché da noi sollecitate, e che auspichiamo vengano mantenute e potenziate nella versione finale:

- L'utilizzo dei voucher per l'acquisto di servizi per l'innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale (1.1.2)
- Il sostegno agli investimenti innovativi nei processi, nei prodotti e nelle formule organizzative (1.1.3)
- Adozione di soluzioni innovative per risolvere problemi di rilevanza sociale (1.3.2)
- Investimenti in macchinari, impianti e riorganizzazione aziendale (3.1.1)
- Riduzione degli impatti ambientali dei sistemi produttivi (3.1.2)
- Sviluppo di prodotti e servizi di filiera per la valorizzazione degli attrattori naturali, culturali e turistici (3.3.2)
- Sostegno alla creazione di reti di impresa in ambito turistico (3.3.3)
- Qualificazione dell'offerta turistica e innovazione di prodotto, servizio, strategica ed organizzativa (3.3.4)
- Missioni di incoming e outgoing per l'internazionalizzazione (3.4.3)
- Sostegno alla nascita di micro e PMI (3.5.1)
- Mobilità sostenibile urbana con sistemi di trasporto a bassa emissione (4.6.2)
- Adozione dei sistemi e infrastrutture di distribuzione eco compatibile delle merci (4.6.5)
- Sostegno alla fruizione delle risorse culturali e naturali e promozione delle destinazioni turistiche (6.8.3) Affidamento dei servizi ferroviari con procedure competitive per minimizzare i sussidi pubblici (7.1.3)
- Potenziamento delle infrastrutture e attrezzature portuali e le Autostrade del Mare per il cargo (7.2.1)
- Adozione di modalità sostenibili per i traffici di persone e merci, nonché la sostituzione/dismissione di mezzi di trasporto inquinanti (7.3.2)

- Sostegno alla creazione d'impresa e lavoro autonomo (8.1.6 – 8.2.4 – 8.4.3 – 8.5.2 – 8.6.2)
- Misure integrate tra sviluppo locale e occupazione (8.6.3)
- Sviluppo delle competenze trasversali e cultura imprenditoriale (10.2.5)
- Interventi formativi per il reinserimento lavorativo di soggetti sensibili, per la formazione specialistica e per l'imprenditorialità (10.4.1)

Nel merito dell'Accordo di Partenariato, anche in considerazione delle osservazioni effettuate dalla Commissione Europea, riteniamo opportuno, in questa sede, evidenziare alcuni elementi, riservandoci di effettuare osservazioni più di dettaglio nelle sedi più appropriate:

- maggior coordinamento tra i Fondi UE e gli altri strumenti di finanziamento/agevolazione nazionali, come ad esempio l'Autoimprenditorialità, l'Autoimpiego, la L 266/97 per i progetti strategici regionali per il commercio ed il turismo, i voucher per la digitalizzazione delle PMI (DL Destinazione Italia)
- definire meglio le azioni dell'Accordo di Partenariato a favore dell'innovazione non tecnologica, partendo dalla stessa "definizione di innovazione" che nell'Accordo è troppo legata alla matrice tecnologica;
- maggior sostegno nelle azioni relative all'accesso al credito nelle regioni meno sviluppate ed in generale per le PMI ed il rafforzamento delle misure per il sistema dei Confidii;
- interventi strutturali in grado di consentire alle imprese del settore turistico di essere più competitive e innovative;
- necessaria attuazione dello Small Business Act in toto, compreso il "test PMI";
- maggiori interventi sulla formazione e istruzione, in particolare, nella formazione professionale e nella formazione per l'imprenditorialità.

E' importante, infine, sottolineare quanto sia necessario per garantire l'utilizzo efficace e efficiente dei fondi stanziati:

- modernizzare e razionalizzare la pubblica amministrazione;
- definire il ruolo di governance sia a livello nazionale che regionale nella gestione dei fondi
- stabilire un coordinamento permanente tra le diverse istituzioni coinvolte.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Ormai da diversi anni l'export contribuisce a mantenere in equilibrio il sistema economico italiano, determinando una cresciuta consapevolezza da parte delle imprese, soprattutto quelle medie e piccole, sulla necessità non più procrastinabile di aprirsi ai mercati esteri.

Oggi gli operatori non hanno più dubbi, sono convinti della necessità di investire risorse per entrare in nuovi mercati e far fronte alla competizione internazionale.

In questo contesto auspichiamo strategie e politiche ad hoc di accompagnamento ai processi di internazionalizzazione delle piccole e micro imprese sui mercati esteri.

In questo contesto la nuova Agenzia ICE sta dimostrando una maggiore capacità di azione nella promozione sui mercati esteri delle MPMI, in questa fase di forte difficoltà delle imprese e dei mercati, rappresentando per il nostro sistema di imprenditoria diffusa un punto di riferimento importante per promuovere l'internazionalizzazione delle imprese piccole e artigiane.

Considerata la carenza degli strumenti finanziari e la scarsità di fondi dedicati al supporto alle imprese, riteniamo utile concentrare le risorse su pochi schemi di intervento con carattere continuativo e strutturale su cui le imprese possano fare affidamento nella programmazione dell'attività all'estero. In particolare:

- 1) un intervento sul modello "Fondi export per l'artigianato" (ex DM 4 gennaio 2011) sperimentato con successo da oltre mille imprese, da estendere anche agli altri settori economici. Tale modello, ideato su misura per soddisfare i bisogni delle imprese, si è basato sul co-finanziamento (50%) di progetti di internazionalizzazione di aggregazioni di imprese artigiane, valutati dal Ministero dello Sviluppo Economico, con il supporto tecnico di Artigiancassa.

- 2) Studiare un nuovo strumento operativo, dotato di un fondo rotativo che operi sul modello di Simest, per operazioni di importo ridotto, assistito dalla garanzia pubblica per facilitare l'avvio di investimenti diretti all'estero per le piccole imprese.

- 3) Individuare un nuovo meccanismo di tassazione agevolata del fatturato incrementale realizzato all'estero, per compensare le maggiori spese sostenute dall'impresa per la penetrazione commerciale ed accrescere la profittabilità delle operazioni all'estero. In particolare proponiamo che l'incremento (rispetto all'anno precedente) del fatturato, relativo alle operazioni effettuate nei confronti di clienti esteri, concorra alla formazione del reddito per una misura non superiore al 50%. Il diverso trattamento fiscale potrebbe essere inquadrabile all'interno del regime "de minimis" così come regolamentato dalla Unione europea.

- 4) Studiare un nuovo modello operativo di assicurazione al credito che coinvolga il sistema dei confidi offrendo all'impresa, anche sui temi della finanza connessa all'internazionalizzazione, il supporto di un operatore vicino e in grado di capirne e soddisfarne i bisogni. I confidi potrebbero giocare un ruolo chiave in qualità di facilitatori dell'accesso al credito attraverso linee di intervento dedicate, controgarantite in secondo grado in misura intensa da parte di SACE. Tale soluzione consentirebbe di gestire contemporaneamente portafogli di importo significativo, anche se composti da singole operazioni di importo unitario limitato.

E', inoltre, importante che anche il comparto del terziario in tutte le sue espressioni (import, export, commercio all'ingrosso, trading) abbia un ruolo nella selezione dei Paesi e dei mercati obiettivo del sistema Italia, nonché nell'organizzazione e nella partecipazione a queste iniziative.

Inoltre, in un contesto economico globalizzato, all'interno del quale i processi di gestione della "supply chain" assumono sempre maggiore rilevanza, è fondamentale per un Paese trasformatore come l'Italia dedicare la dovuta attenzione alle attività di import strategico (materie prime, commodities, beni intermedi). Il sostegno delle imprese italiane sui mercati internazionali passa, pertanto, anche attraverso politiche di supporto all'import.

In quest'ottica sono, quindi, auspicabili azioni di sostegno e razionalizzazione dei processi di import, che possono produrre risultati positivi per l'intero sistema Paese, in termini di minori prezzi di acquisto di materie prime e beni intermedi, apportando un vantaggio competitivo per le imprese italiane. Vanno favorite, poi, forme di aggregazione all'acquisto, nell'individuazione di nuove fonti di approvvigionamento, in attività volte a ridurre le intermediazioni di altri Paesi, in maggiori sinergie con i sistemi logistici, ecc..

Inoltre, se è un dato acquisito che la prospettiva degli scambi internazionali deve perdere il carattere di occasionalità che le è stato attribuito fino ad oggi e diventare, piuttosto, la premessa di un approccio "ordinario" da parte delle PMI che intendono accrescere la loro competitività sul piano internazionale, è anche importante sviluppare politiche a sostegno dell'internazionalizzazione delle PMI, che si basino sui seguenti passaggi essenziali che qualificano il processo di apertura internazionale di queste imprese:

- la costituzione delle premesse per l'internazionalizzazione della PMI (sviluppo delle competenze professionali, accesso all'informazione). In questa fase le politiche pubbliche devono concentrarsi sulla qualificazione di un capitale umano in grado di proiettare l'azione delle imprese in modo credibile oltre i confini nazionali.
- il sostegno all'attività di promozione dell'attività commerciale e produttiva, con particolare attenzione alle logiche con cui opera effettivamente la PMI. L'obiettivo è quello di sviluppare nuove strategie e strumenti per promuovere una grande varietà di proposte di nicchia in settori merceologici molto diversi fra loro.
- il consolidamento dell'azione della PMI presso i mercati internazionali una volta che il processo di internazionalizzazione è stato avviato (accesso a servizi reali e finanziari). Sul versante dei servizi reali, è necessario prevedere figure nuove a sostegno delle imprese in modo da consentire a un numero sempre più esteso di PMI di consolidare la propria presenza internazionale.

AGENDA DIGITALE

Il PNR definisce una serie di misure dirette al rafforzamento delle infrastrutture digitali (banda larga, ultralarga, ecc.), che seppur fondamentali, vanno necessariamente integrate da interventi che favoriscono l'apertura delle micro e piccole imprese alle nuove tecnologie, alla connettività e ai contatti commerciali via web.

Un programma di sviluppo che possa rilanciare il sistema economico italiano sfruttando i vantaggi competitivi offerti dalle TIC, deve necessariamente partire da alcune semplici considerazioni:

- un apparato economico–produttivo che presenta consistenti sacche di arretratezza, sia nella capacità di offerta di reti efficienti, sia in quella di utilizzazione dei servizi di TIC, non è in grado di avviare un circolo virtuoso di crescita e innovazione;
- non è pensabile puntare per l'uscita dalla crisi solo sulla parte digitalizzata e competitiva del sistema, lasciando al suo destino quella notevole fetta di micro e piccole imprese in digital divide tecnologico e soprattutto culturale che costituisce elemento essenziale del panorama economico italiano;
- se poste in condizione di recuperare, queste micro imprese rappresenterebbero un bacino di utenti utile anche a stimolare nel tessuto sociale del territorio il sorgere di quella base culturale omogenea necessaria per un ecosistema digitale che favorisca la crescita di progettualità innovativa.

Una delle finalità a cui aspirare dovrà quindi essere quella del recupero degli emarginati digitali (net evaders): l'obiettivo dell'inclusione digitale nel tessuto economico imprenditoriale del territorio rappresenta una priorità, ed è da perseguire:

- sia con un adeguato programma tecnologico di incremento della velocità di trasmissione e della connettività nelle zone a fallimento di mercato,
- sia con azioni di alfabetizzazione digitale per superare il gap culturale che impedisce all'Italia di raggiungere gli standard europei di diffusione nell'impiego delle nuove tecnologie,
- sia con la crescita e la diffusione dell'offerta dei servizi on line della PA di maggiore utilità per le micro e piccole imprese.

Si segnala, pertanto, la necessità di operare privilegiando, tra i punti strategici individuati dalle amministrazioni, gli interventi in favore della crescita della domanda di TIC, della diffusione delle TIC tra le micro e piccole imprese, di creazione di competenze digitali.

In questo ambito, si considerano inoltre con interesse le iniziative più specifiche, dirette a favorire l'acquisizione di competenze digitali nell'uso dei servizi commerciali, di acquisti e vendite online da parte delle micro e piccole imprese.

La complessità della gestione dei servizi di commercio elettronico e in particolare della logistica rischia di portare – anzi ha già condotto – alla diffusione in Italia dell'offerta di servizi da parte di aziende estere specializzate, soffocando sul nascere la concorrenza e la possibilità di sviluppo imprenditoriale nazionale del settore. In questo contesto, è urgente mettere le micro e piccole imprese in grado di offrire ed avvalersi dei servizi di e-commerce, sia BtoB sia BtoC, a livello nazionale e internazionale.

SEMPLIFICAZIONE

Gli interventi in materia di semplificazione contenuti nel DEF sono stati formulati per rispondere a due diverse esigenze, entrambe fortemente sentite dalle imprese: la prima, dare immediata risposta alle difficoltà generate da una crisi economica che comincia solo ora ad essere meno stringente; la seconda, avviare un processo più generale, di medio-lungo periodo, con il quale affrontare in modo organico la materia.

L'impianto, così formulato, è apprezzabile poiché volto a dare risposte urgenti, ma con uno sguardo proiettato al futuro.

Viene in parte recuperata la dimensione programmatica della semplificazione: l'avvio della *Regulation Review* e del riordino della normativa in Codici e Testi Unici è un elemento essenziale per l'aggiornamento della normativa che presiede ai diversi settori produttivi.

Una stagione di codificazione sarebbe utile a chiarire un quadro giuridico disorganico, stratificato e spesso contraddittorio, che, più che dare certezza ad imprese e cittadini, genera difficoltà interpretative e, talvolta, è di impossibile attuazione.

Sarebbe pertanto opportuno che la delega al Governo per la *Regulation Review* preveda esplicitamente che il processo di revisione venga realizzato in coerenza con gli obiettivi generali di semplificazione e liberalizzazione e provveda ad individuare i principi fondamentali delle diverse discipline, soprattutto se in presenza di una materia concorrente tra Stato e Regioni.

Per quanto riguarda l'obiettivo di alleggerire il carico burocratico gravante su imprese e cittadini, pur condividendo le misure individuate nel DEF, si rileva la necessità di integrarle con alcuni interventi che, se attuati subito, darebbero alle imprese la possibilità di recuperare risorse preziose.

Innanzitutto, procedere alle semplificazioni di quegli adempimenti ritenuti maggiormente gravosi dalle imprese, complessi e dispendiosi. Primi fra tutti, gli adempimenti fiscali, a partire della già citata abrogazione della responsabilità solidale negli appalti estesa alle ritenute fiscali; gli adempimenti in materia ambientale e di sicurezza sul lavoro; gli adempimenti in materia di edilizia.

Tutte materie – esclusa quella fiscale, rispetto alla quale gli interventi del legislatore sono stati minimi – su cui, a fronte di interventi di semplificazione, si sono succedute ulteriori disposizioni che hanno introdotto nuovi oneri a carico delle imprese.

Per facilitare il rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione, sarebbe opportuno anche realizzare un processo generale di standardizzazione, almeno a livello regionale, dei sistemi informatici, delle procedure e delle modulistiche, tale da consentire il superamento dell'attuale frammentazione determinata dall'esistenza di un sistema di *governance* multilivello. E ciò non limitandosi alla standardizzazione dei soli adempimenti di natura edilizia, ma estendendo il più possibile il processo ad altre materie, anche con il richiamo al rispetto della leale collaborazione gli enti coinvolti.

Tale necessità è ancora più urgente in riferimento agli Sportelli Unici, esempio lampante di frammentazione e scarsa funzionalità. La realizzazione piena della rete dei SUAP deve passare proprio attraverso il superamento della frammentazione dei sistemi e delle procedure, diverse anche a distanza di pochi chilometri. Non può essere poi ulteriormente giustificato il *modus operandi* di un numero ancora cospicuo di SUAP comunali per i quali la informatizzazione delle procedure significa scannerizzare moduli scritti a mano e ricevute di bollettini postali.

È necessario, inoltre, implementare il ruolo che il legislatore ha deciso di assegnare alle Agenzie per le imprese per lo svolgimento di funzioni tipiche dell'amministrazione. Se l'obiettivo è quello di mettere in concorrenza virtuosa pubblico e privato in un ambito particolarmente sensibile per gli operatori economici, allora è essenziale che le Agenzie possano accedere, così come tutte le Amministrazioni coinvolte nei diversi procedimenti, alle stesse banche dati cui accedono i SUAP, onde poter effettuare con la dovuta facilità le necessarie verifiche delle autocertificazioni e delle dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà, e che le asseverazioni che rilasciano siano sottoposte agli stessi controlli cui sono sottoposte le pratiche dei SUAP.

RIDUZIONE ONERI

E' particolarmente importante che l'opera di monitoraggio degli oneri amministrativi (MOA), ai sensi dell'art. 25 del decreto-legge 112/2008, sia portata avanti, ma è indispensabile che a essa facciano finalmente seguito i piani di riduzione degli stessi che ciascun Ministero, a norma di legge, dovrebbe adottare. Purtroppo la mancata adozione di tali piani non è in alcun modo sanzionata e ciò non ne favorisce l'implementazione.

Allo stesso modo, è fondamentale che siano concretamente applicate dalle Amministrazioni dello Stato le disposizioni di cui agli articoli 7 e 8 della legge n. 180/2011 (Statuto delle imprese). I regolamenti ministeriali o interministeriali, così come i provvedimenti amministrativi a carattere generale, devono recare in allegato l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e sulle imprese introdotti o eliminati con gli atti medesimi. Bisogna, inoltre, che le Amministrazioni presentino relazioni annuali sul bilancio complessivo degli oneri amministrativi introdotti ed eliminati che siano davvero complete ed esaustive, perché solo dando contenuto concreto alla previsione normativa è possibile che questa rechi vantaggi reali per le imprese.

Le due relazioni sugli oneri introdotti ed eliminati a carico di cittadini e imprese, recentemente pubblicate dal Dipartimento della Funzione Pubblica in ottemperanza alle disposizioni della legge 180/2011, testimoniano invece lo stato di diffusa inadempienza a tali obblighi di legge da parte delle Amministrazioni.

ANALISI D'IMPATTO DELLA NORMATIVA

Gli strumenti di analisi di impatto della normativa (AIR) e di verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR) dovrebbero essere resi più incisivi. A causa della tendenza sempre più marcata (e stigmatizzata a più riprese anche dalla Corte Costituzionale) a fare ricorso allo strumento del decreto-legge anche al di fuori dei previsti "casi straordinari di necessità e urgenza" (ex art. 77 Cost.), la maggior parte dei provvedimenti di riforma degli ultimi anni non sono stati sottoposti ad analisi d'impatto. Lo stesso Dipartimento per gli Affari Giuridici e Legislativi ha riconosciuto il problema nell'avviare, nel 2012, la consultazione sui contenuti del nuovo regolamento che dovrebbe riformare le attuali procedure di AIR e VIR.

Bisognerebbe, in particolare, valorizzare lo strumento del TEST PMI che, grazie al diretto coinvolgimento delle Associazioni di Categoria, può svolgere un'utile funzione di raccordo tra attività normative e istanze provenienti dal mondo imprenditoriale.

Il PNR dà conto della consultazione recentemente conclusa sulle "100 procedure più complicate da semplificare": anche sotto questo profilo è importante che si prosegua nell'opera fin qui svolta al fine di giungere a risultati concreti sulla base di quanto emerso.

Purtroppo, infatti, il problema principale, quando si tratta di semplificazione, è costituito dalla circostanza che, alla numerosità degli interventi legislativi effettuati, raramente corrisponde una reale efficacia degli stessi. Molte disposizioni rimangono soltanto la testimonianza di una volontà che non riesce a portare impatti positivi sulla vita delle imprese. L'attenzione del Governo su questi temi, pertanto, è lodevole, ma è imperativo che la stessa sia rivolta ad affrontare il problema sia sotto il profilo della produzione normativa che sotto quello della sua applicazione concreta.

I CONTROLLI SULLE IMPRESE

Il Documento di economia e finanza tratta, nell'ottica della semplificazione, anche del tema dei controlli sulle imprese, proponendo l'attuazione di un Registro unico dei controlli, anche se lo fa limitatamente al settore agricolo e agroalimentare. Pur apprezzando la riproposizione del tema, si richiama con forza la necessità di estenderlo a tutte le materie che riguardano l'attività di impresa.

A tal riguardo si ricorda che la normativa di semplificazione dei controlli sulle imprese, introdotta dall'art. 14 del DL n. 5/12 "Semplifica Italia", volta a rendere i controlli semplici, proporzionati e coordinati, non ha ricevuto attuazione, in quanto non sono stati emanati i regolamenti previsti.

Analoga considerazione vale per le norme in materia di trasparenza della PA (d.lgs. n.33/13) in vigore da aprile 2013, che hanno posto precisi obblighi in capo alle Amministrazioni in materia di controlli. Le Amministrazioni sono, infatti, tenute a pubblicare sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impresainungiorno.gov.it gli elenchi dei controlli cui sono assoggettate le imprese in ragione della dimensione e del settore di attività.

Anche l'applicazione della norma suddetta appare molto lacunosa, basti considerare che sul sito www.impresainungiorno.gov.it non risultano pubblicati gli elenchi dei controlli delle Amministrazioni statali ad eccezione di quelli del Ministero delle politiche agricole alimentari e

forestali). Occorre pertanto procedere con urgenza a dare attuazione alle suddette norme al fine di evitare che le imprese, in particolare le micro e piccole, non siano più sottoposte ad inutili aggravii.

Sarebbe opportuno che il Governo dedicasse particolare attenzione al tema dei controlli sulle imprese, dando innanzitutto attuazione a norme già emanate ma mai rese attuative (es. esenzione dei controlli per le imprese in possesso di certificazione) e quindi procedendo ad una revisione del sistema che ne preveda innanzitutto il coordinamento ed il superamento delle duplicazioni.

Quanto alla semplificazione dei controlli con specifico riferimento alle imprese del settore alimentare, riteniamo opportuno intervenire sull'art. 1 del Collegato Agricoltura, estendendo alle imprese alimentari le norme relative alla semplificazione dei controlli limitata, nella formulazione attuale, alle sole imprese agricole.

Per la definizione di "impresa alimentare" si dovrebbe far riferimento a quella contenuta all'articolo 3, comma 2, numero 2, del regolamento (CE) n. 178/2002: "ogni soggetto pubblico o privato, con o senza fini di lucro, che svolge una qualsiasi delle attività connesse ad una delle fasi di produzione, trasformazione e distribuzione degli alimenti".

In ogni caso, una simile proposta può essere realizzata e può essere un utile strumento di semplificazione per le imprese alimentari solo se si tiene conto di tutte le specificità e le peculiarità che caratterizzano il settore dei controlli alimentari, strutturalmente diverso rispetto al sistema del comparto agricolo.

Tale richiesta nasce dal fatto che il sistema dei controlli in ambito alimentare rappresenta un caso emblematico, in cui un numero eccessivo di amministrazioni sono coinvolte nella tutela degli stessi beni giuridici o di beni giuridici differenti, ma che presentano caratteristiche tali da sovrapporsi.

L'operatore del settore alimentare si trova, infatti, ad essere l'unico terminale dell'attività di tutti i soggetti che, a vario titolo, hanno ricevuto la responsabilità di assicurare una parte dell'interesse pubblico.

L'attività di controllo ricade così sull'operatore alimentare, che si trova a ricevere anche più di un controllo al giorno, spesso per aspetti che sono stati appena valutati da un altro soggetto, ma con criteri e modalità che, a volte, differiscono a seconda dell'autorità precedente.

Riteniamo, pertanto, che la richiesta di semplificare il sistema dei controlli anche per le imprese del settore alimentare, sia giustificata dal fatto che il sistema attuale comporta costi altissimi per le imprese, che avrebbero invece bisogno di un sostegno e di un aiuto, di una più ampia possibilità

d'interlocuzione con l'amministrazione e di essere considerate per ciò che sono: una risorsa da valorizzare.

CESSIONE PRODOTTI AGRICOLI E AGROALIMENTARI

Tra le misure volte a semplificare l'attività delle imprese, sarebbe opportuno un intervento normativo volto all'abrogazione dell'art. 62 del D.L. 1/2012, che ha inciso negativamente nelle dinamiche della filiera agroalimentare e nelle relazioni commerciali tra le imprese ad essa riconducibili.

Infatti, al momento la norma è andata oltre la sua finalità originaria di contrasto agli abusi posti in essere dagli operatori economicamente più forti nei confronti delle controparti negoziali più deboli.

Posto, quindi, che l'unico effetto della norma è stato quello di generare nuove e pesanti complicazioni burocratiche per le imprese, risulta inopportuna la sua permanenza nel sistema.